

copertina
SPACCIATORI DI BUGIE

MUSSOLINI (VERO)
NEL SUO STUDIO (1940),
QUELLO IN COPERTINA
(FALSO) È L'ATTORE
PHILIPPE LEMAIRE
NEL FILM *CLARETTA*,
REGIA DI PASQUALE
SQUITIERI (1984).
SOTTO, A SINISTRA,
IL SENATORE **DELL'UTRI**



QUELL'AZIENDA FAMILIARE

CONTRASTO

www.ecostampa.it



SMEMORIE

CHE SI FIRMAVA BENITO MUSSOLINI

ANNI 50, VERCELLI. I PANVINI-ROSATI (PAPÀ, MAMMA E FIGLIOLA) METTONO SU UNA SBALORDITIVA MACCHINA DA SOLDI. LUI INVENTA. LE DONNE SI DEDICANO ALLA SCRITTURA E ALL'«INVECCHIAMENTO». ORA I *DIARI* SONO IN LIBRERIA. PERCHÉ LA PATACCA, ANCHE SVELATA, PUÒ RENDERE PIÙ DEL VERO dal nostro inviato **MARCO CICALA**

copertina
SPACCIATORI DI BUGIE

MILANO. Marxianamente, la storia è, come noto, destinata a presentarsi sempre due volte: la prima in forma di tragedia, la seconda di farsa. Errore. In Italia può spingersi fino a un terzo set: la farsa della farsa. Un genere appassionante. Al quale la vicenda delle agende fantasma del Duce appartiene di diritto. Almeno stando alla minuziosa ricostruzione che ne fa lo studioso Mimmo Franzinelli in *Autopsia di un falso* (Boringhieri, pp. 278, euro 16). *L'affaire* - nel doppio senso di caso e di business - si è riaperto con la recente pubblicazione da Bompiani dei *Diari di Mussolini* - sottotitolo: *veri o presunti* - scoperti in Svizzera dal senatore Marcello Dell'Utri (è appena uscito il secondo tomo). Ma nel mistero buffo degli apocriefi duceschi c'è forse un unico elemento di novità: che si tratta di un inghippo vecchio come il cucco.

Erano infatti i primi anni 50 quando tutto cominciò nei segreti stanzini d'un appartamento nel centro storico di Vercelli - via Elia Emanuele Foà, civico 34: domicilio della famiglia Panvini Rosati. Un affiatato terzetto. C'è papà Giulio, ex questurino della Repubblica Sociale che arrotonda la pensione facendo il procuratore legale; c'è mamma Rosetta, fan sentimentale di Benito e D'Annunzio; e c'è la figlia Amalia, per tutti Mimì, che insegna scienze, ma nel tempo libero si donda pure lei sull'amaca della nostalgia per il Ventennio. «Tanto Amalia che sua madre non erano *fasciste* in senso stretto» ci spiega Franzinelli. «Per loro il Regime rappresentava più che altro gli anni della perduta giovinezza». Anime elegiache. Epperò Rosetta e Mimì non si limitano a struggersi nel ricordo. Siccome hanno le mani fategate d'una volta, passano a imitare la calligrafia del Duce. E il risultato è fenomenale. I cloni son talmente convincenti che la capriola

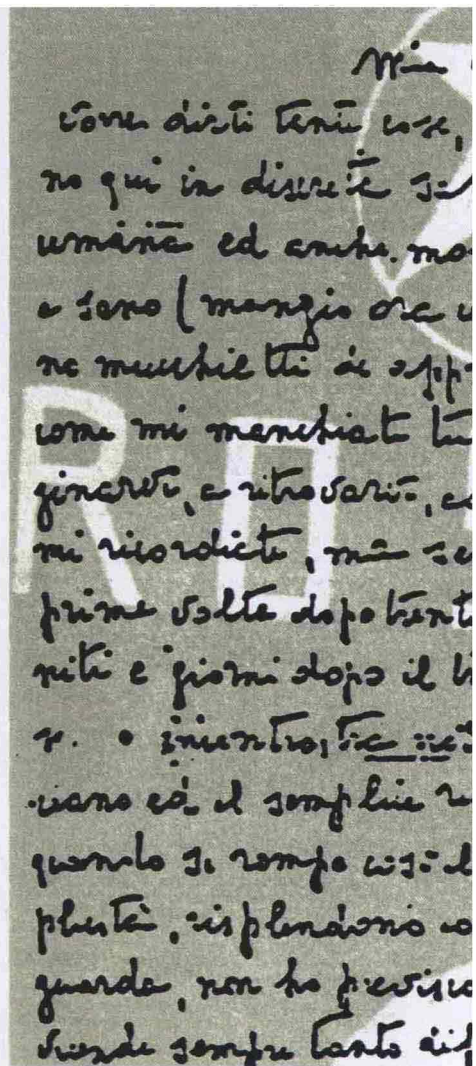
dall'hobby alla truffa si fa quasi da sé. Come? Il signor Giulio funge da «consulente storico». In fondi privati ed archivi raccatta biografie mussoliniane, riviste, quotidiani d'epoca... Materiale da scopiazzare, saccheggiare fin nei più sapidi dettagli minuti per conferire credibilità al prodotto finito. La professoressa Mimì arriverà addirittura a compulsare i bollettini meteo del Ventennio «per aprire con un tocco di realismo il resoconto di una determinata giornata» del Duce intimo. La carta utilizzata sono agende retrodatate fatte stampare su commissione da tipografie vercellesi. Mentre per invecchiare l'inchiostro il

procedimento è più casereccio: Mimì e mamma schiaffano i quaderni nel forno della cucina. Un'oretta, un'oretta e mezza. Cottura media. E voilà. La patacca al *gratin* è servita. A chi? Lo stuolo degli allocchi è gremito: nostalgici abbieenti, imprenditori destrorsori, politicanti, funzionari, giornalisti riciclati... Negli anni 50, sotto il doppiopetto d'un corposo spicchio d'Italia pulsa ancora un cuore d'orbace. Ai fascio-gonzi vien fatto credere che i manoscritti mussoliniani son stati imboscati da gerarchi repubblicani o da partigiani che li avrebbero pescati dal favoleggiato bottino di Dongo - l'ultimo forziere del regime in rotta. Morale: in una decina d'anni, la premiata ditta

Panvini Rosati sforna la collezione completa dei diari del Ventennio oltre a un numero imprecisato di chicche sfuse, appunti e confessioni sparse. Una massa inquantificabile di falsi che non smetteranno di riaffiorare qua e là per l'Europa in forma di *scoop* sempre annunciato e regolarmente sbugiardato. Un *feuilleton* che, nell'arco di mezzo secolo, vedrà coinvolti a vario titolo grandi editori, rispettati storici, direttori di giornali nonché i discendenti del Duce e una ramificata mangrovia di intrallazzatori, mediatori occulti, autenticatori ➤➤



SOPRA, *AUTOPSIA DI UN FALSO* DI MIMMO FRANZINELLI (BOLLATI BORINGHERI). SOTTO, IL SECONDO VOLUME DEI *DIARI (VERI O PRESUNTI)*, USCITI IN QUESTI GIORNI

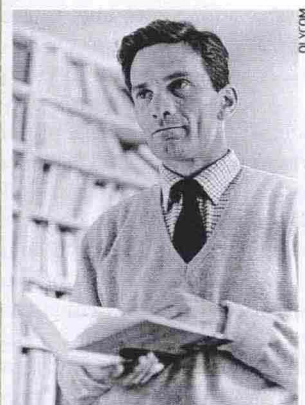


di **PIERO MELATI**

Il sorriso dell'ignoto Andreotti ancora quarantenne è affrescato da De Chirico, che lo dipinse in tre diverse sedute in via Cortina d'Ampezzo, cuore residenziale di Roma. L'opera si chiama *Giulio Andreotti in vestaglia* ed è semiconosciuta. Solo che Andreotti a un certo punto sospettò potesse trattarsi di un falso. Un dipinto iniziato dal maestro, ma completato da un *pataccaro*. Così, nel marzo del '91, chiese l'autentica dell'originale del ritratto, che conservò nel suo famoso archivio. Come mai tanta prudenza? Il Divo si era imbattuto in uno strano personaggio, Tony Chichiarelli, esperto in falsi di De Chirico. Era stato lui a fabbricare il finto comunicato delle Br

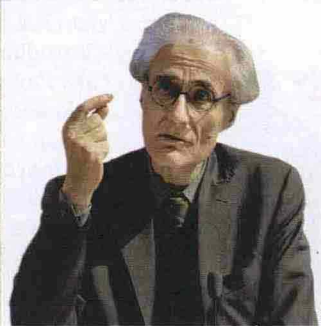
... sopra Voretta
... ma fermò alle emergenze. Io
... beneficiando di un'assistenza
... premurosa. Il cibo è abbondante
... poi più di formaggi); mi manca
... niente medicina. Puoi corrispondere
... e come passione ed ora ad im
... avvertire. Il pero che anche così
... e fa un dramma. I. In
... di avere che passiamo Pasqua dete
... febbraio di matrimonio sarà
... Rivedo le bb. usate da Moro nel
... mento negli anni con l'imm, gli
... tres della w2. era nella loro sim
... oio nel mondo. Per quanto mi ri
... ni progetti, ma fido in Dio che mi
... di, non vi ha mai abbandonato.

ANSA



DLYCOM

A SINISTRA, IL MEMORIALE MANOSCRITTO DI ALDO MORO REDATTO DURANTE LA PRIGIONIA. SOPRA, PIER PAOLO PASOLINI. SOTTO, LUCIANO CANFORA, STORICO E FILOLOGO



ANSA

clamoroso di uso politico del falso. Ma non il solo. Anche la vicenda del finto o vero capitolo del romanzo *Petrolio* di Pasolini, ritrovato e risparito, è un esempio di segnali che, tramite i falsi, qualcuno manda. Incomprensibili, passano sulle nostre teste. Ma non c'è dubbio che, come quello di Moro, anche l'omicidio Pasolini resta oscuro. E le forze che allora furono in gioco oggi sono ancora vive». E si parlano. Ricatti? Quanta storia d'Italia c'è dietro i falsi? E quante revisioni della storia? Spiega Canfora: «Nel caso dei diari di Mussolini non c'è solo volontà di lucro. C'è il tentativo di dare una immagine intenzionalmente ritoccata del dittatore sulla questione razziale. Tutto ruota intorno al tentativo di scagionarlo dalle leggi antiebraiche, addossando tutte le colpe ai tedeschi. Lo storico Michele Sarfatti ha dimostrato che così non è». E i diari di Hitler? «Ci cadde anche uno storico del calibro di Trevor-Ropper. La vicenda si rivelò un disastro. Ma attenzione: contribuì al rilancio mediatico del Führer». Perché i falsi politici hanno sempre uno scopo. «La donazione di Costantino fu il primo falso politico della storia. Venne smascherata da Lorenzo Valla. Era servita a dare legittimità al potere temporale dei papi». Ma la storia dei falsi è antica come il mondo. Dentro i *corpora* di Demostene, Cicerone, Platone, confluiscono opere di altri autori. Poi arrivarono gli storici (Tucidide, Sallustio), la cui preoccupazione era quella di «colmare i vuoti» inventando un discorso diretto, ma almeno dentro un episodio accertato. Infine, nel Settecento, la passione delle lettere fittizie e dei viaggi letterari, che divennero sempre più «fantastici». Giù giù fino al testamento di Lenin manipolato. Da Stalin.

QUANDO CON I FALSI LA POLITICA SI MANDA MESSAGGI

I COMUNICATI BR SUL CASO MORO. IL FAMOSO CAPITOLO SCOMPARSO E RICOMPARSO DI *PETROLIO* DI PASOLINI. IL «RILANCIO» MEDIATICO DI HITLER E MUSSOLINI. INTERVISTA A LUCIANO CANFORA

che, il 18 aprile del '78, indicava l'ubicazione del cadavere di Aldo Moro nel lago della Duchessa. Una bufala. Ma a che scopo? E per conto di chi? Mistero. Ma da quel giorno, più volte, il falsario aveva disseminato in giro le sue patacche d'autore legate al caso Moro. Erano tante, si scoprì. Fino a rapinare, nel marzo dell'84, 45 miliardi a una banca di Sindona,

firmandosi Br. Venne ucciso sei mesi dopo in un agguato. Ha gioco facile il professor Luciano Canfora a citare il recentissimo libro del collega Miguel Gotor, *Il memoriale della Repubblica* (Einaudi), dedicato al grande giallo degli scritti di Aldo Moro, il cui sesto capitolo si chiama appunto *Falsi d'autore*. Canfora è diventato il maggior

esperto italiano della fabbrica del falso. Con Sellerio ha appena pubblicato *La meravigliosa storia del falso Artemidoro*, dedicato alle clamorose vicende del presunto papiro storico. Ma è anche un viaggio negli universi paralleli di copie e originali. «L'affare degli scritti di Moro, l'episodio del finto comunicato del lago della Duchessa, sono il caso più

copertina
SPACCIATORI DI BUGIE

a gettone, tombaroli del modernariato littorio... Paziienza se, nei *Vercelli Papers*, qualche data o *consecutio* traballano, se Führer è scritto *Fürher*...

Gli uomini - registrava già Machiavelli - *si pascono di quel che pare come di quello che è: anzi più volte si muovono più per le cose che paiono che per quelle che sono*. Le frodi non appartengono solo a chi le architetta, sono piuttosto il punto d'intersezione di due aspirazioni congiunte: la brama di fregare e l'inconfessabile voluttà di venir fregati.

E pensare che i magheggi delle falsificatrici di Vercelli furono praticamente smascherati sul nascere. Già nell'aprile '59, i carabinieri incastravano Mimì Panvini. Al processo, la sua linea difensiva fu di elementare genialità. In sostanza la professoressa sostenne che la contraffazione non era opera sua, ma del fruitore: «Quei manoscritti, vergati in grafia mussoliniana per puro virtuosismo, acquistarono un'immeritata fama di autenticità non perché io abbia voluto di proposito ingannare il prossimo, ma per effetto del divampante, irrefrenabile entusiasmo dei nostalgici». Compratori che per farsi gabbare sborsavano milioni.

Però il talento delle Panvini andava oltre l'artigianalità amanuense. Intuita appieno la credulità fetidistica dei loro polli, mamma e figlia abbozzarono una sorta di revisionismo a provvigione. Per appagare i desiderata della clientela riscrivevano la storia *à la carte*. Esempio: l'acquirente ha il dente avvelenato contro Nenni? Loro gli scodellano un autografo in cui Benito sputtana il leader socialista. Un altro compratore simpatizza per Togliatti? Ecco pronto un appunto mussoliniano da cui *Il Migliore non esce sotto la luce peggiore*. Le Panvini si beccheranno entrambe una condanna a due anni e spiccioli. La pena verrà condonata. Ma l'aspetto davvero straordinario di questo pastic-

ciaccio è che, una volta smontata, la truffa non evapora, non finisce lì. Animato ormai di vita propria, il raggio sembra avere il dono della metempsicosi: per decenni non cessa di reincarnarsi in altri falsi, arruola nuovi grulli e nuovi lestofanti, irretisce esperti di grido, frutta un bel po' di quattrini.

Nel 1967 il figlio del Duce Vittorio - che dieci anni prima aveva denunciato gli apocrifi come contraffazioni - ci ripensa: esaminate a Londra alcune fotocopie, concede l'imprimatur di autenticità. In cambio riceve trentamila sterline e una Jaguar. Nel '68 lo storico Renzo De Felice boccia documenti comprati dal *Sunday Times*; negli anni 90 riterà però attendibili alcune pagine pubblicate da *Epoca*. Sempre nel '68 l'in-

viato Rai di Tv7 Emilio Fede s'introduce con la *troupe* in casa Panvini. Rosetta e Mimì lo accolgono amabilmente. Non solo: davanti alle telecamere si esibiscono in una falsificazione in tempo reale. Nel 1983 lo specialista inglese del Risorgimento italiano Denis Mack Smith considera «assolutamente vera» la calligrafia dei diari mussoliniani e lo ribadirà anche un decennio più tardi. Nel tempo, comunque, gli apocrifi non hanno trovato un autentico editore: Mondadori li ha presi e mai pubblicati; Rizzoli, poi Feltrinelli li hanno rimbalzati al mittente.

Nel 1994 il risorgere dell'inoscidabile patacca crea imbarazzo nella destra finiana impegnata nella transizione post-fascista. Ma, in ultimo, il verdetto della famiglia Mussolini - Romano come Alessandra - sarà negativo. «Questa vicenda conferma che non ci si può aspettare nessuna scientificità da un approccio esclusivamente grafologico» dice Mimmo Franzinelli. «Se le perizie sbagliate abbondano è perché gli esperti lavorano spesso su commissione». Mercenari della convalida.

Eppure, malgrado il pollice verso di altri storici (Emilio Gentile, Luciano



Un clamoroso precedente scosse la Germania con i falsi diari di Hitler

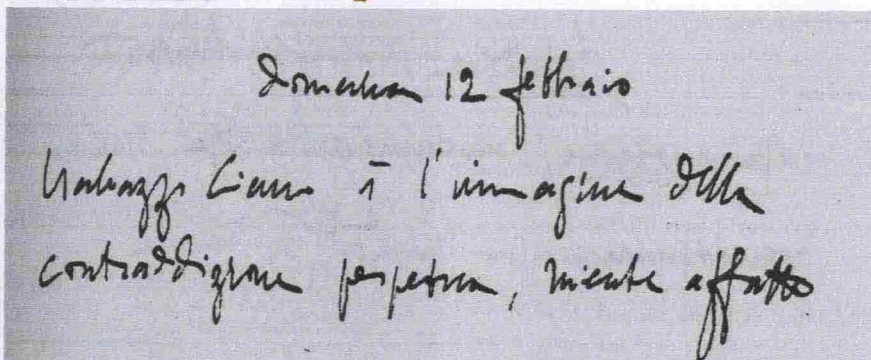


1

Canfora, Giordano Bruno Guerri...), la fuffa in salsa vercellese è strisciata fino a noi. Col concorso del bibliofilo ombra Marcello Dell'Utri, del talent scout e tifoso ducesco Lele Mora, del quotidiano *Libero* che snocciola i Diari a puntate («Mussolini tira sempre» ripete Vittorio Feltri). Mentre la direttrice editoriale di Bompiani, Elisabetta Sgarbi, ha licenziato il prodotto con un'astensione valutativa: «Non devo dimostrare nulla e ritengo irrilevante se siano veri o falsi». Da un certo punto di vista ha ragione. Anche perché in certi casi il falso storico può es-



2



3



4



5



6

LA TRUFFA FATTA IN CASA

IMMAGINI DI ROSETTA E AMALIA PANVINI-ROSATI.
1: MADRE E FIGLIA AI TEMPI DEL PROCESSO
2: LA MANO DI ROSETTA ALL'OPERA: LA GRAFIA DI MUSSOLINI ERA PERFETTA.
3: UN MANOSCRITTO FALSIFICATO CHE PARLA DI GALEAZZO CIANO.
4: LA COPERTINA REALIZZATA A MANO DI UNO DEI QUADERNI DEL DUCE.
5: L'ARRESTO DI AMALIA (MIMI) PANVINI-ROSATI NEL 1959.
6: UNA FOTO DI MIMI PANVINI-ROSATI NEGLI ANNI DELLA GUERRA. LA DONNA FU BREVEMENTE SPOSATA CON UN AVIATORE, POI TORNÒ A VIVERE CON LA MADRE

sere più vero del vero. Nella sua impurità può rendere intelligibile in purezza il funzionamento di un Paese, di un'epoca. Ma perché Bompiani non ha messo in commercio i *Diari* presentandoli come una formidabile crosta d'autore? «Perché l'impatto di mercato non sarebbe stato lo stesso» stima Franzinelli. Meglio lasciare tutto tra lusco e brusco. D'altronde, con la formula bizantina *Veri o presunti* «ci si è corazzati da eventuali richieste di danni da parte di lettori che avrebbero potuto sentirsi raggirati» sostiene lo studioso. Ed è pronto a dimo-

strare quanto afferma in un pubblico dibattito. Ma, mentre scriviamo, nessuno degli «avversari» ha accettato di confrontarsi con lui in singolar tenzone. L'onere della prova? Un'anticaglia razionalista. Se ne può fare a meno.
 Alla fine, poco importa che dagli apocrifi emerga la figura di un Mussolini umano, non bellicista, amico degli ebrei ed allergico a Hitler. La farsa della farsa non è tanto interessante perché riscrive il passato, quanto perché getta luce su un presente dove il disfacimento di ogni logica evidenza ha ormai rag-

giunto livelli incontrollabili. Tempi nei quali, come è stato scritto, una maggioranza parlamentare «sarebbe disposta a votare che gli asini volano, se il Capo glielo chiedesse».
 Ma alla falsificatrice Mimì Panvini gli asini non interessavano. Preferiva i gatti. Morta nel '68 la madre Rosetta, lei allestì in casa una specie di brefotrofo felino. È scomparsa in apparente povertà nel 1995. Lasciando centotrenta mici. E chissà quante bufale ancora al galoppo per il mondo.
MARCO CICALA

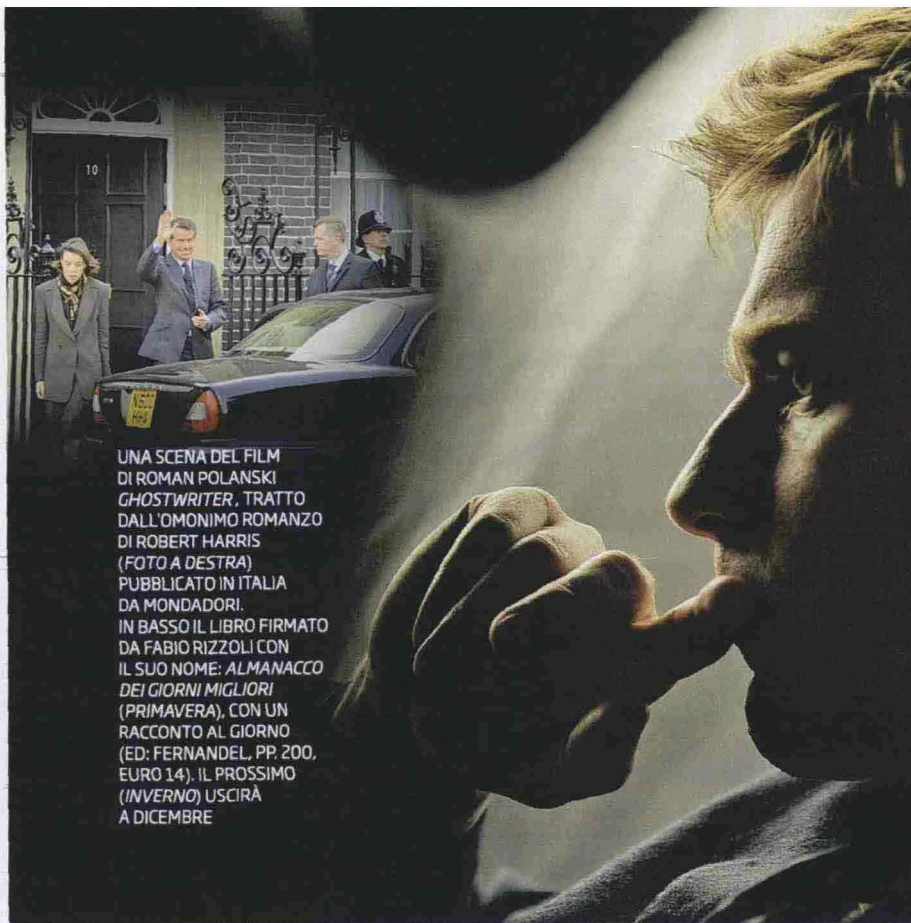
copertina
SPACCIATORI DI BUGIE

Essere un fantasma ha diversi vantaggi, specialmente se si gode del privilegio di ricoprire questa posizione quando si è ancora vivi. Infatti, una delle professioni più bizzarre che mi capita di svolgere è quella del *ghostwriter*: scrivo libri per conto terzi senza lasciare tracce del mio passaggio. In pratica sono il vero autore di volumi poi ufficialmente attribuiti ad altri. Non troverete il mio nome da nessuna parte, nemmeno nei ringraziamenti. Potreste quindi aver già letto un mio libro, solo che non lo sapevate (e, per inciso, continuerete a non saperlo anche dopo aver letto questo articolo: non posso rivelare i miei committenti). Quando le persone vengono a sapere come mi guadagno da vivere, generalmente mi guardano inorridite, neanche avessero appreso che gestisco un traffico d'organi tra Italia e Brasile.

Implicitamente o esplicitamente mi rimproverano che quel che faccio ha in sé qualcosa di immorale, come se costituisse una violazione del patto fra scrittore e lettore. In realtà io lo considero un mestiere come un altro, e in tanti Paesi in effetti lo è. Negli Stati Uniti, ad esempio, esistono vere e proprie corporazioni di scrittori fantasma (Association of Ghostwriters, International Association of Professional Ghost Writers, ecc.). In Italia, invece, di questa professione si parla ancora poco, anche se di fatto non siamo in pochi a esercitarla.

Gli stessi autori ectoplasmatici preferiscono restare «uomini nell'ombra», riprendendo il film di Polanski tratto dal libro *Il ghostwriter*, di Robert Harris. Ho diversi amici che fanno il mio stesso mestiere, ma con poche eccezioni (una su tutte Paolo Borzacchiello, eccellente *ghost*) preferiscono mantenere l'anonimato. Omertosi fino in fondo, quasi come se si vergognassero un po'.

Nutro grande stima per i miei clienti, non solo per il fatto, appunto, che sono miei clienti, ma anche perché sono persone che hanno coscienza dei propri limiti. Di regola sono pieni di idee brillanti, ma non sono in grado di esprimerle come vorrebbero e preferiscono affidare a un professionista l'aspetto divulgativo. Il



UNA SCENA DEL FILM DI ROMAN POLANSKI *GHOSTWRITER*, TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI ROBERT HARRIS (FOTO A DESTRA) PUBBLICATO IN ITALIA DA MONDADORI. IN BASSO IL LIBRO FIRMATO DA FABIO RIZZOLI CON IL SUO NOME: *ALMANACCO DEI GIORNI MIGLIORI* (PRIMAVERA), CON UN RACCONTO AL GIORNO (ED: FERNANDEL, PP. 200, EURO 14). IL PROSSIMO (*INVERNO*) USCIRÀ A DICEMBRE

IO SCRIVO, TU FIRMI. ECCO IL MIO LAVORO DI GHOSTWRITER

UN AUTORE FANTASMA CHE REALIZZA LIBRI PER GLI ALTRI. SPESSO, RACCONTA ANCHE COSE IMPORTANTI, «CHE MOLTI DI VOI HANNO LETTO». UN LAVORO A TEMPO PIENO E BEN PAGATO, MA DI CUI NESSUNO PARLA

di **FABIO RIZZOLI**

che, messo in questi termini, mi sembra un atto di grande onestà intellettuale.

Ci tengo subito a precisare che non mi occupo della cosiddetta *vanity press*, che in italiano, con molta meno ironia dell'inglese, chiamiamo editoria a pagamento. In questo caso gli autori sono professionisti (solitamente avvocati e commercialisti, ma anche politici) che si accordano con case editrici compiacenti per autofinanziarsi le proprie pubblicazioni, convinti che una schiera di libri a proprio nome dietro lo schienale della poltrona faccia una certa impressione

sui clienti. Una sorta di legittimazione preventiva per una parcella astronomica. I libri che ho scritto da *ghost* sono tutti regolarmente in commercio, anche per editori assai importanti.

Mi occupo quasi esclusivamente di saggistica, per cui mi capita spesso di incontrare persone che hanno tante cose da dire nel proprio campo di studi. Generalmente funziona così: faccio un incontro preventivo con i clienti, durante il quale pongo molte domande per capire cosa vogliono davvero comunicare e in che modo. Loro mi consegnano le



DA LOVECRAFT A FITZGERALD GRANDI SCRITTORI SENZA NOME

Stanno dietro a quasi tutte le autobiografie di celebrità più o meno effimere, ai discorsi dei politici, perfino alle pagine Facebook e Twitter di molti nomi noti. Alcuni dicono che non esistono, altri li vedono dappertutto. Eppure, tra clausole di segretezza, complotti e scetticismi, non mancano i casi di ghostwriter famosi. H.P. Lovecraft, maestro dell'horror e del fantastico, scrisse vari libri per il maestro della magia Houdini. E Francis Scott Fitzgerald è tra gli autori non accreditati della sceneggiatura di *Via col vento*. In Italia penna fantasma particolarmente nobile fu quella del grande critico Cesare Garboli, che diede forma alla vita di Susanna Agnelli in *Vestivamo alla marinara*. Mentre di recente André Agassi ha potuto contare sull'aiuto del Premio Pulitzer J.R. Moehringer per la sua splendida autobiografia *Open*. Ma il caso forse più celebre è quello di Colette, che si ribellò al marito monsieur Willy, che nei salotti della belle-epoque si faceva bello del successo dei quattro romanzi di Claudine, scritti in realtà dalla moglie, all'epoca splendida ventenne. I due divorziarono, lei diventò la scrittrice più famosa di Francia e del barbuto Willy si persero le tracce. (carlo carabba)

informazioni che costituiranno il contenuto del libro, o quantomeno mi dicono dove reperirle. Quindi stabiliamo assieme una serie di obiettivi da raggiungere. In questa fase sono come uno psicologo, ossia cerco di intuire velocemente la personalità di chi mi sta di fronte, e quali aspetti del suo carattere sarebbe bene riflettere nello stile che poi adotterò. Mi sforzo di anticipare i desideri inespressi in modo tale da non trovarmi in corso d'opera a correggere troppe volte il tiro. Alla resa dei conti la mia professione mi impone una condotta schizofrenica: una parte di me è impegnata nell'accontentare il pubblico finale, quello dei lettori che poi dovranno acquistare il libro e possibilmente gradirlo. Contemporaneamente, però, devo sempre tenere d'occhio un altro pubblico imprescindibile, ossia la persona - o le persone: due, tre, quattro... - che metterà la propria firma

al testo e che quindi deve necessariamente sentirsi rappresentata dalle mie parole. Insomma, metà psicologo e metà ventriloquo. E anche un po' Cyrano, se la situazione lo richiede. Dopo aver raccolto tutte le informazioni necessarie, mi metto a lavorare per i fatti miei.

A volte mi capita di risentire l'autore al momento della consegna finale del libro. Di solito basta una verifica nella fase iniziale della stesura per capire se ho azzeccato la strada giusta. Poi, il resto è in discesa.



Credo che senza tutto questo esercizio non sarei riuscito a scrivere il libro firmato col mio nome

Grazie ad anni di esperienza adesso scrivo molto rapidamente e mi destreggio in generi molto diversi tra loro. Credo che senza tutto questo esercizio nella palestra dei fantasmi non sarei stato capace di scrivere *Almanacco dei giorni migliori*, un lunario postmoderno con un breve racconto per ogni giorno di primavera: 92 testi in cui mi sono sforzato di ri-

perarmi il meno possibile negli stili. È come se avessi convocato anch'io un consesso di ghostwriters cui appaltare questo o quell'argomento.

Per un libro di duecento pagine mi ci vuole circa un mese. Vengo ben pagato e intanto faccio moltissimo allenamento. Per uno che fa il mio lavoro l'horror vacui della pagina bianca è un lusso che non ci si può concedere. Esistono delle scadenze precise cui mi attengo scrupolosamente, visto che anche gli autori solitamente hanno accordi con le case editrici. E poi, una volta terminato un libro, posso mettermi al lavoro con un altro. Quest'anno, tra quelli pubblicati a mio nome e quelli da ghost, la mia produzione oscillerà tra i cinque e i sette libri, a seconda di come riuscirò a incastrare le cose.

A chi mi chiede come sia possibile mantenere questi ritmi, generalmente rispondo con la celebre formula di Thomas Alva Edison: «1% ispirazione, 99% perspiration», 1% ispirazione e 99% sudore. Quindi è già di nuovo ora di rimboccarsi le maniche.